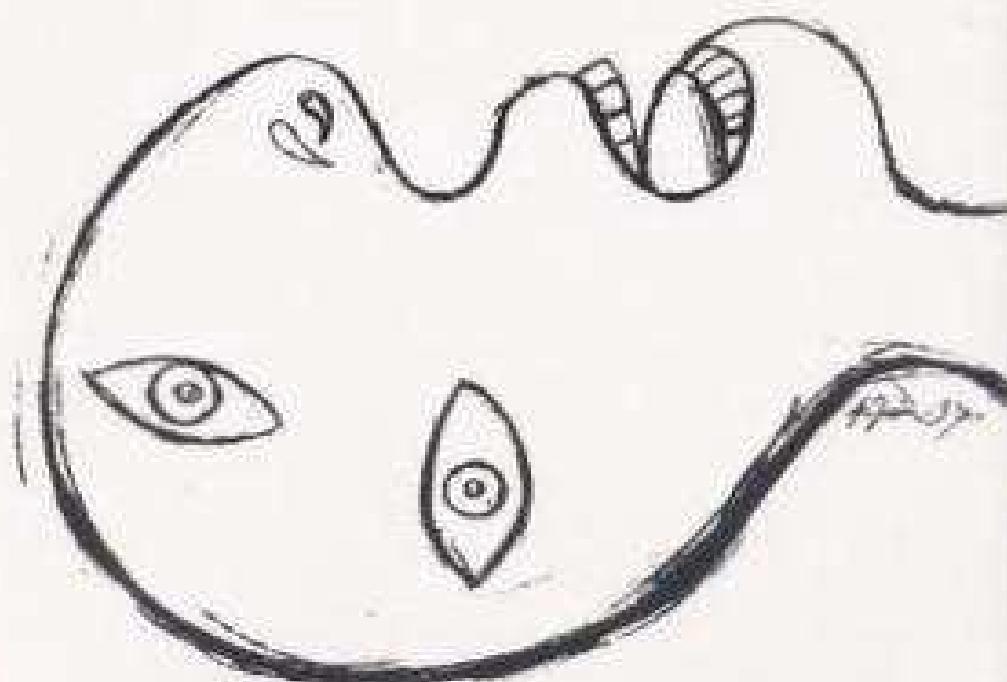


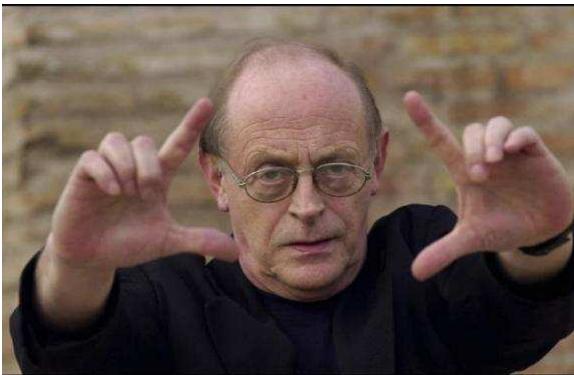
I Narratori



Feltrinelli

ANTONIO TABUCCHI
LA TESTA PERDUTA
DI DAMASCENO
MONTEIRO





Antonio Tabucchi **Biografia**

Nato a Pisa il 24 settembre 1943, morto a Lisbona il 25 marzo 2012.

Professore di letteratura portoghese presso l'Università di Siena. Nel suo primo romanzo *Piazza d'Italia* (1975), presentato come "favola popolare", ha coniugato una scanzonata inventiva con un'appassionata ispirazione civile. Ha poi pubblicato

volumi di racconti (*Il gioco del rovescio*, 1981; *Piccoli equivoci senza importanza*, 1985; *L'angelo nero*, 1991) e romanzi (*Notturno indiano*, 1984; *Il filo dell'orizzonte*, 1986; *Requiem*, scritto in portoghese, nel 1991 e tradotto in italiano nello stesso anno; *Sostiene Pereira*, 1994; *La testa perduta di Damasceno Monteiro*, 1997) nei quali è riuscito a condensare sempre meglio storia e fantasia in una sigla inconfondibile di nitore costruttivo e finezza intellettuale. Per il teatro ha scritto *I dialoghi mancati* (1988). Ha curato un'antologia dell'opera di Fernando Pessoa (*Una sola moltitudine*, 2 volumi, 1979-84), autore al quale ha dedicato gran parte della propria attività di studioso. Tra le opere successive si ricordano: *Gli zingari e il Rinascimento* (1999); *Si sta facendo sempre più tardi*. Romanzo in forma di lettere (2001); Autobiografie altrui. Poetiche a posteriori (2003); *Tristano muore. Una vita* (2004); *Racconti* (2005); *L'oca al passo* (2006); *Il tempo invecchia in fretta* (2009); *Viaggi e altri viaggi* (2010); *Racconti con figure* (2011); *Il piccolo naviglio* (2011). A sei mesi dalla sua scomparsa, nel 2012, è stato edito il volume *Una giornata con Tabucchi*, che raccoglie tra gli altri i testi di Dacia Maraini, Ugo Riccarelli e Paolo Di Paolo in ricordo dello scrittore, mentre è del 2013 *Di tutto resta un poco. Letteratura e cinema*, raccolta di scritti cui Tabucchi lavorava al momento della morte.

Tabucchi è sepolto nel Cemitério Dos Prazeres di Lisbona, nella tomba degli "escritores portugueses". Il Portogallo fu per Tabucchi il luogo dell'anima, il luogo dell'affetto, la patria adottiva («Amo il Portogallo proprio perché è un paese del sud, un paese di grande luce, di grande sole, di giornate lunghissime»). Grazie all'incontro empatico con la poesia di Fernando Pessoa, Tabucchi uscì dalle sue radici italiane diventando un poco lusitano. A Lisbona, Tabucchi è diventato davvero uno scrittore europeo, di casa a Parigi, come in Portogallo o a Creta, raccontando le sue belle storie che vanno oltre il filo dell'orizzonte italiano.

"La testa perduta di Damasceno Monteiro"

Trama

Un "giallo" d'autore con tutte le carte in regola. Ci sono un investigatore atipico (un giovane giornalista); un deuteragonista stravagante su cui si appunta l'attenzione del narratore (si tratta di un avvocato obeso, disinteressato, solitario, che sembra sempre divagare e invece accumula nei suoi discorsi una folla di riflessioni e di curiosità che rivela un osservatore acuto e disincantato del genere umano); un delitto commesso da poliziotti; dovizie e accuratezza di particolari (qui, come anche in altri libri del "genere", soprattutto i cibi). Il giornalista è uno studioso del romanzo neorealista portoghese e di Vittorini e cerca di applicare le teorie estetiche di Lukács; l'avvocato è un eccentrico esperto del diritto e disserta a tutto campo su Flaubert, Kafka, Gide, Hölderlin, Freud e Mitscherlich. C'è Pessoa, come ovvio data l'ambientazione portoghese del romanzo e le competenze del suo autore, c'è persino un episodio (quello del pescatore di cadaveri nel fiume) di matrice dickensiana. E c'è spazio anche per il cinema: i modi e il soprannome dell'avvocato; la struttura filmica della scena iniziale (un gitano che scopre il cadavere dell'assassinato nel bosco). Nulla di strano in tutto questo. Tabucchi fa dire (in forma di citazione!) all'avvocato grasso che, «poiché l'oggetto intrinseco della letteratura è la conoscenza dell'essere umano, e poiché non c'è luogo al mondo in cui la si possa studiare meglio che nelle aule dei tribunali», tra i giurati di un processo dovrebbe esserci sempre uno scrittore.

Commenti
Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 15 aprile 2013

Antonella: Libro interessante di genere indefinito, dove l'autore mescola, con mano leggera e senza mai annoiare, romanzo, giallo, poliziesco, thriller e inchiesta.

Bella l'ambientazione, Oporto "dolce città accarezzata da docili colline e solcata dal placido Duoro", che viene descritta con passione, mettendo in evidenza angoli suggestivi e affascinanti. Tutti i personaggi sono ben caratterizzati:

Manolo il gitano, amante della vita "selvatica" e della natura, vecchio, triste, disilluso e preoccupato per il futuro dell'amato nipotino.

Il giornalista Firmino, giovane, sognatore, che aspira a diventare letterato.

Dona Rosa, bella ed elegante signora dai capelli azzurri; l'esperienza maturata da anni come padrona di pensione (ex bordello?) le permette di conoscere ogni avvenimento ed ogni persona importante della città.

Uno di questi è l'avvocato Fernando de Mello, sicuramente il personaggio più intrigante del libro. Uomo di immensa cultura, ricco, aristocratico, filosofo, appare inizialmente antipatico e sacciente, come spesso sono i personaggi interpretati da Charles Laughton, al quale assomiglia fisicamente. Col procedere del romanzo si impara invece a stimarlo per la sua bizzarra anarchia e per la sua viva intelligenza, che mette al servizio dei più deboli e degli oppressi, cercando di difenderli da una giustizia corrotta alla quale non si vuole arrendere.

Il libro offre molti spunti di riflessione: sull'emarginazione, sugli abusi della polizia, sulla tortura, sulla giustizia al servizio del potere, sul ruolo dei mezzi di informazione, disegnando situazioni forti e di triste realtà, offrendoci comunque una conclusione di speranza.

Flavia: "La testa perduta di Damasceno Monteiro" è contemporaneamente romanzo di formazione e di denuncia sociale.

La storia è ben costruita e lascia presagire l'insoddisfacente sentenza della corte, sentenza che forse sarà mitigata dalla riapertura del processo con la nuova testimonianza.

Ciascun personaggio è ben delineato.

Del giovane giornalista emerge la sana curiosità che lascia intravedere grandi capacità nello svolgere il lavoro scelto; lo zingaro è il portatore nostalgico di una cultura modificata dagli agi; di Donna Rosa spicca la modestia che nasconde una notevole scaltrezza; l'avvocato, così ben descritto che sembra di vederlo davanti a sé con la sua mole e le sue piccole manie, trabocca di cultura e citazioni e non vuole cedere all'ingiustizia ed alle menzogne del torturatore.

Con una scrittura sciolta, scorrevole e mai banale, Tabucchi costruisce un romanzo di piacevole lettura in cui ciascun attore lascia un segno nella vicenda.

Gabriella: Il romanzo è impostato come un giallo, ma si sviluppa come un'inchiesta giornalistica ambientata in una Oporto che ho visitato da poco (a cui ho ripensato con tenerezza) e mi ha ricordato ciò che la prof.ssa Ferraris ci disse sul Portogallo (paese molto amato da Tabucchi).

La storia parte dal ritrovamento di un cadavere senza testa ad opera di Manolo il gitano, uno zingaro che, avendo poca simpatia per la polizia, rifiuta di denunciarne la scoperta. Firmino è il giovane inviato di un giornale di Lisbona, un po' impacciato e talvolta confuso, ma pieno di speranze, sogna di dedicarsi un giorno alla ricerca letteraria e di scrivere un saggio su Vittorini e sulla sua influenza sul romanzo portoghese; lui seguirà le indagini e a lui Manolo accetterà di raccontare ciò che ha visto e, soprattutto, ciò che ha sentito la notte dell'omicidio.

La verità sull'omicidio si conosce subito: Damasceno era il garzone di una ditta di import-export ed è stato assassinato da tre agenti della Guardia Nacional perché, avendo scoperto che gestivano un traffico internazionale di droga, ha tentato di trarne profitto.

L'avvocato Fernando de Mello Sequeira, detto Loton, sosterrà l'accusa nel processo. Loton è l'erede di una nobile famiglia decaduta, ...si batte a difesa dei derelitti e degli ultimi (in questi ultimi giorni così viene presentata il nuovo Presidente della Camera, Laura Boldrini). L'avvocato coordina e indirizza le indagini del giovane giornalista, lo conduce paternamente attraverso una realtà fatta soprattutto di soprusi, violenze, povertà e gli regala la passione per una professione, il giornalismo, da esercitare come una missione.

L'incontro di questi due personaggi è uno degli aspetti trainanti della vicenda. Firmino e Loton, il maestro e l'allievo, Lisbona e Oporto, il disincanto di chi ha visto le cose più brutte e l'ingenuità di

chi è giovane e spera di poter vivere in un mondo diverso. La vicenda offre molti spunti di riflessione: il tema centrale è quello dell'incapacità del sistema giudiziario di condannare un potente come il sergente della Guardia Nacional.

Nel libro è espresso il concetto di letteratura come ragnatela che comprende ogni genere letterario di ogni epoca.

A pag. 122 si dice: "Poiché l'oggetto intrinseco della letteratura è la conoscenza dell'essere umano, e poiché non c'è luogo al mondo in cui la si possa studiare meglio che nelle aule dei tribunali, non sarebbe auspicabile che fra i giurati ci fosse sempre, a norma di legge, uno scrittore?". Ma nel libro spunta anche il tema del sogno.

Non mi sono piaciute:

- le situazioni un po' troppo folcloristiche (Dona Rosa, la trippa, il porto)
- alcuni personaggi troppo da film (es. Fernando de Mello);
- troppe citazioni "colte"
- l'ascolto della registrazione dell'arringa del processo in treno.

Mi sono piaciute:

- le riflessioni sulla giustizia
- la simpatia per la minoranza gitana e per i deboli
- la denuncia della tortura.

La vicenda dimostra che la giustizia non è poi così equa e che i ricchi e i potenti riescono a cavarsela bene nonostante la presenza di prove schiaccianti (tema anche in Italia sempre di grande attualità). E' proprio questo che succede al sergente Titano Silva, detto il Grillo Verde, che, nonostante abbia ucciso Damasceno, riesce ad uscire dal processo impunito. Ho trovato accattivante il colpo di scena finale con la riapertura del processo: l'autore, per mezzo dell'avvocato, ribadisce l'importanza della dignità umana quando Firmino, scettico della discutibile credibilità della testimonianza di un travestito, viene messo a tacere con la frase: "È una persona, si ricordi questo, giovanotto, prima di tutto è una persona".

Maria Luisa: La tortura, uccisione, decapitazione del povero Damasceno Monteiro appare più un pretesto, un artificio letterario, meno di quanto non lo sia il vero scopo narrativo: costruire il caso, indagare il metodo per ricostruire e risolvere il caso, attraverso il caso fare emergere le contraddizioni ed i mali della giustizia e delle sue applicazioni. Si esplorano la credibilità delle istituzioni, il divario di affidabilità tra chi opera all'interno e chi sta fuori, la funzione della stampa. Si pone il caso della norma, della natura dell'uomo e del sapere, in una democrazia ancora acerba, un Portogallo uscito da poco da una dittatura e tuttora dominato dalla polizia politica.

Damasceno Monteiro da vittima della Guarda Nacional, istituzione corrotta, dedita a traffici illegali, che non disdegna l'uso del sopruso e della tortura, retaggio di secoli di metodi da Inquisizione, viene, nel corso del processo, rappresentato come carnefice di se stesso. Il caso, ricostruito in modo "binario", parola cara all'avvocato, segue i canoni della menzogna del sergente Titano Silva, alias Grillo Verde, eroe nella guerra d'Africa, medaglia di bronzo al valor militare, patriota fedele dello stato, e quelli della verità dei testimoni oculari, Manolo, il gitano, e Leonel Torres, dell'officina elettrauto Faísca, entrambi umili miseri rappresentanti della Porto più abbandonata. Se la struttura dell'intreccio risulta semplice e per alcuni versi persino semplicistica, trainata nel suo progredire da improbabili testimoni, ai quali nulla rimane occultato, la scrittura produce un dialogo che divaga e, a tratti, insegue pensieri in associazione libera e tocca, sfiorandoli, idee, concetti, teorie.

L'avvocato della difesa è il nobile, vecchio, obeso, asmatico, goloso, nostalgico Fernando Diogo Maria de Jesus de Mello Sequeira, per sua scelta e vocazione, difensore dei disgraziati e dei poveracci.

La sua tesi abbraccia due fronti: quello del rapporto con gli uffici del Procuratore e quello dei dettagliati articoli e comunicati stampa del giornalista di Lisbona, studioso dei romanzi di Vittorini, il giovane Firmino, che insegue i dettami delle telefonate anonime, motori della ricostruzione dei fatti. La collaborazione tra i due, per proteggere il testimone principale, il Torres, deve tenere l'opinione pubblica desta, vigile, addosso.

Nel condividere un tratto delle loro vite, l'aristocratico Loton, così denominato per la sua somiglianza a Charles Laughton, e il giovane scrittore, studioso del romanzo portoghese degli anni Sessanta, si avvicinano, lasciano intravvedere le loro visioni del mondo, i loro mondi.

Il dotto dialogare dell'avvocato, che "voleva studiare le ragioni che hanno indotto gli uomini ad elaborare i codici...., le ragioni che vi erano sottese", confonde Firmino, lo fa sentire inadeguato, specie quando la dissertazione tratta la Grundnorm di Kelsen, la norma base che sta in cima, sposata dalla Guarda Nacional, o il Materialismo dialettico di Lukcàs, il cui metodo il giovane

giornalista vorrebbe applicare allo studio del Neorealismo portoghese. Il giovane si avvantaggia del sapere del maestro, che cita Flaubert, Gide, Freud, Hölderlin,, mentre i due, seduti allo stesso desco, gustano i tipici piatti portoghesi: la trippa, i rojoes, il polpo in insalata, il riso di fagioli rossi.

E' un mondo prettamente maschile. Catarina, Dona Rosa, la signora Maria de Lourdes, madre di Damasceno e Mena, la balia, sul cui seno prosperoso Don Fernando amava rifugiarsi, sono figure femminili i cui contorni non rivelano una identità ben definita. Altre, senza alcun nome, esistono in funzione maschile: la moglie, la nonna, la portiera. Come anche in Jules e Jim o Le braci, il rapporto con il parentale materno, che qui è quasi assente, sembra essere fonte di problematiche e conflitti irrisolti.

Lo scenario è quello del fiume Douro, del quartiere di Ribeira, di Matosinhos, di Rua das Flores, del Caffè Centrale, del giardino botanico; una Oporto che, dopo la caduta del fascismo e l'ascesa dei nuovi ricchi, inculti e arroganti presenta degrado e povertà, quel degrado che ha permesso la tortura sul corpo di Damasceno, "come i segni infami delle bruciature mostrano inequivocabilmente". Così l'arringa di Don Fernando si chiude: perché, "anche se si dimostrasse il suicidio, cosa molto improbabile, questo sarebbe stato indotto".

Barbara C.: Il romanzo, con un mix di cronaca giornalistica e narrazione, è chiaramente una denuncia sulla corruzione, l'abuso di potere delle istituzioni e la conseguente mancanza di fiducia nella giustizia da parte dei protagonisti della storia (a partire dall'avvocato).

Il vero protagonista è l'avvocato Don Fernando, personaggio interessantissimo con le tutte le sue metafore e filosofie, che, con abile strategia, guida il giovane, brillante e volenteroso giornalista Firmino nelle mosse della vicenda.

Don Fernando è furbo, geniale, ricco, vive di rendita e sceglie di fare l'avvocato delle povere creature e dei disgraziati. E' un po' teatrale, grasso e decadente, istrionico, autoritario e dà continuamente lezioni di vita. E' un uomo che tenta di combattere il sistema corrotto della società ma soprattutto delle autorità portoghesi occupandosi delle torture umane subite soprattutto dai piu' deboli come un contadino che, invece di scrivere un trattato sull'agricoltura, preferisce rompere una zolla con la zappa (v. pag. 178).

Anche Donna Rosa è un altro personaggio emblematico del romanzo, molto cordiale e un po' ambigua.

Tabucchi sfoggia la sua cultura e le sue teorie filosofiche, le sue conoscenze letterarie e della filosofia del diritto, il suo senso di giustizia e l'amore per il Portogallo attraverso l'avvocato che si fa un po' paladino degli scarti della società (una specie di Robin Hood).

Divertente l'immancabile citazione su Fernando Pessoa a pag. 184 in cui Tabucchi racconta del ristorante sulla bianca spiaggia dell'Algarve denominato "Camaleonte Pessoa" in onore dell'omonimo scrittore portoghese di cui Tabucchi ne fu studioso e traduttore. Altrettanto divertente è l'aneddoto sugli orari delle ferrovie svizzere di cui l'avvocato possedeva una copia rilegata e che conosceva a memoria.

Originale lo stile col quale viene raccontata la sentenza cioè tramite una registrazione molto frammentata. L'autore non è sempre esplicito nel raccontare la vicenda ma mette ben in risalto cio' che per lui è importante cioè l'individuo in quanto tale sia nella miseria umana (vedasi l'ultimo testimone che era un travestito a cui nessuno avrebbe creduto) sia come uomo di fronte l'immensità dell'universo.

Vanna: E' un romanzo che a tutta prima pare un giallo, poi un'inchiesta giudiziaria, ma solo più avanti appare essere una denuncia per le prevaricazioni dei più forti verso i più deboli.

Ho trovato il romanzo avvincente perché fa riflettere su come il termine giustizia non sia per tutti uguale.

Interessanti i personaggi: dal gitano Manolo che è simbolo dell'emarginazione sociale al giornalista Firmino, un po' goffo ma coraggioso e pieno di speranze come in genere sono i giovani, all'avvocato Fernando de Mello, ultimo discendente di una nobile famiglia, obeso, esperto di letteratura poesia e filosofia che offre la sua esperienza legale a difesa dei deboli e dei derelitti. Il romanzo è soprattutto centrato sul rapporto tra questi due ultimi personaggi, il maestro e l'allievo, che quando il primo processo non ottiene i risultati sperati non si arrendono: il giornalista perché è giovane e spera ancora, l'avvocato perché ha ormai visto tutte le cose più biasimevoli.

Infine nelle ultime righe viene sottolineata l'importanza della dignità umana. quando l'avvocato risponde a Firmino, scettico sulla credibilità di un testimone perché è un travestito, con una frase: «è una persona, giovanotto, prima di tutto è una persona!».

Giovanna: Bella la descrizione della città di Oporto dove "persino i tram provano nostalgia" e memorabili alcune frasi quali "Guardi che i morti sono molto silenziosi...". E' un libro che può insegnare qualcosa ai ragazzi: i valori della persona e i valori della giustizia, oggi spesso dimenticati.

Angela: Romanzo bellissimo, soprattutto nella seconda parte, degno del miglior Tabucchi.

Nonostante l'apparenza, a partire dal titolo, non è un vero thriller. Lo scopo dell'autore non è di tenere col fiato sospeso, tantomeno di adescare il lettore con dettagli orripilanti. C'è molto di meno e molto di più di un thriller. Di meno perché, nonostante alcune immagini tremende - la testa mozzata, la sua macabra esposizione su un vassoio, le tracce delle torture inflitte al povero Damasceno - lo scrittore non indulge mai nel morboso. E questo perché, paradossalmente, si tratta non di storie amplificate ad arte bensì di storie drammaticamente reali, quelle che Tabucchi ha dichiarato di aver desunto dalle cronache giudiziarie.

C'è molto di più di un thriller perché il romanzo è una denuncia in piena regola: della perversione cui può giungere un singolo, della "banalità del male", della dittatura esplicita o camuffata, dell'ignoranza e del suo potere deresponsabilizzante, dell'ingiustizia in tutte le sue forme ma soprattutto quando perpetrata contro i deboli.

E' un romanzo quindi dalla fortissima portata etica e come tale prende il volo proprio nel momento dell'incontro tra Firmino e l'avvocato Loton, don Fernando. Questo incontro assume immediatamente l'andamento del dialogo platonico, con un maestro che espone con tutta la sua bravura, anche un tantino istrionica, i principi morali che devono diventare pratica viva, anche se - anzi proprio perché - desunta dagli studi e dalle letture fatte. L'allievo, proprio come nei dialoghi platonici, si limita inizialmente ad assentire - con i suoi "concordo", "capisco il concetto" ecc. - per poi diventare egli stesso attore di azioni morali e fare del suo lavoro di giornalista una missione.

Denuncia quindi, ma è necessario guardare dietro l'apparenza e non fermarsi alla superficie. Sembra che gli strali siano scagliati contro tutto quanto di portoghese emerge esplicitamente dal romanzo: la dittatura, la ferocia e la corruzione delle forze di polizia, l'insabbiamento dei casi che si vuole insabbiare, il peso di un passato che alcuni continuano a perpetrare anche sotto apparenze mutate e del quale altri, al contrario, non riescono a sopportare neanche il ricordo. Il tutto con nomi e cognomi, anche se probabilmente di fantasia. Poi si scopre che forse si sta parlando anche e soprattutto dell'Italia. Chi è quel "suicidato", l'anarchico Salsedo, se non il nostro Pinelli? Chi è Jean Améry, che non riesce a sopportare il ricordo delle infamie del campo di concentramento, se non il doppio di Primo Levi suicida, tanti anni dopo Auschwitz? E quell'insistenza sull'importanza degli orari ferroviari per comprendere un paese che cos'è se non la metafora del fascismo, quando "i treni arrivavano in orario"?

I personaggi, soprattutto alcuni, lasciano davvero il segno.

Firmino, nella sua giovinezza maldestra, nei suoi slanci idealistici che non si sono ancora misurati con la realtà, è apparentemente il più inconsistente. Lo si direbbe una specie di Pereira "al contrario". Ma è proprio in lui che si concentra il massimo di potenzialità. E' un personaggio in fieri, su di lui si riverserà e fruttificherà la magnifica lezione del maestro, è a lui che passerà il testimone. Quindi il romanzo, grazie a Firmino, diventa un romanzo di formazione, nel vero senso della parola.

Magnifico il personaggio dell'avvocato, dotato di una cultura vastissima che inizialmente si potrebbe definire pura erudizione e che poi si rivela invece essere il veicolo dei suoi valori più profondi, cioè vera cultura. L'avvocato questi valori li vive, si sporca le mani, la terra decide di lavorarla piuttosto che scrivere un trattato sull'agricoltura, come dice in metafora. Si impegna in prima persona nella difesa dei deboli e degli sfruttati, delle sue capacità e della sua professionalità fa un'arma contro l'ingiustizia del mondo, le mette al servizio delle cause che sembrano perse. Quasi a voler scontare la colpa di essere nato ricco ma soprattutto per porre rimedio, con l'azione concreta, alla teoria sulla Grundnorm, la norma base, formulata da Hans Kessel, suo professore idolatrato in gioventù. Ha infatti scoperto che quella che sembra la garanzia della legalità può diventare la giustificazione di ogni arbitrio. E sui pericoli della teoria fine a se stessa cerca di mettere in guardia il suo giovane allievo, affascinato dalla dialettica di Lukács. Memorabili alcune affermazioni di don Fernando, tanto più incisive quanto più affioranti dal mare nebbioso di una registrazione mal fatta o di una memoria traballante.

E poi quell'idea magnifica che "in letteratura tutto c'entra con tutto", come in una ragnatela. E come del resto nella vita, di cui la letteratura è immagine. Nulla è inutile, tout se tient, ma non come in un disegno predisposto, voluto da un fato che ci dirige dall'esterno. Siamo noi invece che

ci costruiamo, anche attraverso gesti che sembrano lontani dall'obiettivo ma che sta a noi ricondurre a coerenza, come quei discorsi di don Fernando presi alla lontana, che sembrano incongrui e che poi raggiungono il bersaglio come precisissime frecce.

Belli anche i personaggi secondari: Dona Rosa, Manolo il Gitano, il disgustoso Titanio Silva.

La prima è quella donna che tutte noi di una certa età vorremmo essere, dotata di un suo fascino se pur maturo, accogliente e rasserenante come un porto sicuro, pacata e determinata come solo chi ha vissuto nella maniera giusta sa essere.

Manolo il Gitano ispira affetto e soprattutto nostalgia, la nostalgia per un mondo scomparso, con la sua lingua e i suoi valori, duro e tenero allo stesso tempo, fiero, forte, dignitoso. In lui si concentra tutta la "gitanità", una specie di idea platonica dello zingaro.

Titanio Silva incarna la banalità del male, quel male che vive attorno a noi. Si presenta con le sembianze falsamente rassicuranti di un uomo elegante e sicuro di sé, capace di trovare una giustificazione ragionevole alle accuse più stringenti, capace di vestire la maschera del perbenismo senza ombra di ripensamenti o sensi di colpa, capace di spegnere un mozzicone di sigaretta sulla pelle di un disgraziato e di presentarsi alla società civile come uomo d'onore. Terribili anche i suoi gregari, quelli che accettano senza batter ciglio di tagliare la testa al cadavere perché così ha comandato il capo, in un procedere a ritroso delle responsabilità che riconduce all'assunto di fondo, e cioè al fatto che assumere un principio all'origine, la Grundnorm, può permettere di giustificare tutto, anche il male più efferato.

Ma alla fine questo non è un romanzo pessimista, si apre alla speranza. Il giovane Firmino rinuncerà probabilmente al suo agognato posto a Parigi per occuparsi del caso Monteiro, il mondo non è soltanto buio e fango, alcuni sanno ancora portare la luce.

Marilena: Un giallo che non è un giallo, malgrado la presenza di un cadavere senza testa. Un giornalista che aspira a scrivere un saggio sull'influenza di Vittorini sul romanzo portoghese del dopoguerra. Un misterioso informatore. Un avvocato umanista e filosofo, sosia di un famoso attore cinematografico. La padrona della Pensione Rosa dal probabile passato antifascista. Un laido tenente della Guardia Nacional, fedele agli ideali del peggiore colonialismo. Due emarginati con un ruolo chiave: il gitano Manolo che apre la storia e un travestito di nome Wanda che la chiude. La strategia della tensione italiana che rivela la sua universalità nelle vicende portoghesi del dopo Salazar. Citazioni letterarie e cinematografiche che si insinuano nella narrazione senza apparente motivo. La severa Oporto che avvolge le vicende col suo fascino antico.

La penna di Tabucchi, leggera e sferzante, si destreggia abilmente tra mille suggestioni e disegna un romanzo civile di indubbia efficacia.

I piani di lettura si sovrappongono e si mischiano dipingendo un affresco amaro e commovente. Da un lato i poveri che aspirano a una giustizia più giusta. I precari, gli invalidi, le donne, gli zingari, le prostitute. Persone avvezze alla malasorte, ma attenti a non trascurare opportunità alcuna. (Esemplare a questo proposito il racconto di Leonel Torres che, per ingannare l'attesa mentre Damasceno Monteiro si impadronisce dei codici di apertura dei containers nell'Ufficio delle Stones of Portugal, telefona alla sorella emigrata a Glasgow. Una telefonata gratis a Glasgow non è qualcosa che capita tutti i giorni).

Dall'altro i detentori del potere che non esitano a truccare le carte a loro favore. Usando la tortura, se serve. Uccidendo, se la tortura non basta. Incolpando i subalterni per salvare la loro onorabilità. La Norma Base posta alla sommità dell'ordinamento giuridico può giustificare ogni sopruso, e il comportamento della Guardia Nacional ne è un tragico esempio.

Il sodalizio tra Firmino, ingenuo e volonteroso esponente del giornalismo di inchiesta e aspirante saggista, e l'aristocratico avvocato, don Fernando Diogo Maria de Jesus de Mello Sequera detto Loton per l'impressionante somiglianza con Charles Laughton, ci insegna che non si deve dimenticare il passato se si vuole comprendere il presente. E ci consola dicendoci che la letteratura e la poesia, insieme alle previsioni del tempo e agli orari ferroviari, sono in grado di dimostrare ogni cosa. Basta saper guardare e ascoltare.

Anche il cibo ha la sua parte nella storia, frutto di sapienza ancestrale e di amore per la vita.

Alla fine la speranza: il processo sarà riaperto grazie a un testimone oculare. «Un travestito, disse Firmino, ospedale psichiatrico, schedato per prostituzione.» E Loton, di rimando: «E' una persona, [...] si ricordi di questo, giovanotto, prima di tutto è una persona».

Conclusione che può apparire ovvia, ma che è monito contro il pregiudizio. Ogni essere umano è quello che fa, quali che siano le sue tendenze sessuali, la sua razza, la sua religione.